

Intervento della Direttrice del DFE Laura Sadis
All'assemblea generale 2008 dell'Associazione bancaria ticinese
Villa Negroni, Vezia – 15 maggio 2008

Egregio Signor Presidente uscente, dott. Giorgio Ghiringhelli,
egregio Presidente entrante, Signor Claudio Generali,
egregio dott. Paolo Cornaro,
gentili Signore, egregi Signori,

vi ringrazio innanzi tutto per avermi invitata alla vostra assemblea, invito che ho accolto con piacere, e vi porgo il saluto anche a nome del Consiglio di Stato.

Oggi si tiene un momento assembleare importante per la vostra associazione, che rappresenta gli interessi di un settore di centrale rilevanza per l'economia cantonale e che è un altrettanto importante interlocutore delle istituzioni pubbliche: un avvicendamento alla presidenza non è infatti una pura formalità statutaria.

A titolo personale tengo anch'io a ringraziare il presidente uscente dott. Giorgio Ghiringhelli e auguro un'interessante e proficua attività al nuovo presidente, Signor Claudio Generali.

Egli si accinge ad assumere la presidenza in un momento in cui, dopo 4 anni consecutivi di crescita economica elevata e di buon andamento dei mercati finanziari, le prospettive si fanno vieppiù incerte.

Le previsioni congiunturali dall'ampiamente soleggiato volgono al nuvoloso, si riaffaccia l'inflazione, i mercati finanziari deludono.

Non è certo una buona premessa la pericolosa miscela tra l'aumento della volatilità sui mercati finanziari e l'incremento del costo delle materie prime, soprattutto con la vertiginosa ascesa del prezzo del petrolio, che in un anno è aumentato quasi del 50%.

Il momento è particolarmente delicato per il sistema bancario internazionale, a seguito della crisi a catena scatenata dai mutui ipotecari statunitensi, con pesanti conseguenze finanziarie, occupazionali e di immagine anche per la piazza bancaria elvetica e di riflesso per la piazza ticinese. Nessuno, ancora oggi, è in grado di definire l'ampiezza della crisi. Fra le molte valutazioni avanzate una: correzioni di valore per 320 miliardi di dollari e necessità di ricapitalizzazione per 230 miliardi di dollari. Cifre così imponenti da non essere nemmeno immaginabili sino a meno di un anno orsono.

Non c'è dubbio, tuttavia, che questa crisi crea grandi perplessità e sbigottimento.

Gestire il rischio e allocare il capitale sono i compiti basilari del sistema finanziario.

La vestizione con prodotti finanziari sovrapposti e tecnicamente sempre più sofisticati ha in realtà reso imperscrutabile il rischio del credito.

Prodotti propagandati come strumenti a sostegno della gestione dei rischi, si sono in realtà dimostrati amplificatori dei rischi stessi.

Questi prodotti hanno favorito l'aspetto speculativo e l'ottenimento di un'elevata leva finanziaria.

Il tutto si basava, ad esempio, sulla fragile illusione che i prezzi degli immobili negli Stati Uniti potessero continuare ad aumentare, benché la divaricazione rispetto agli indicatori reali del costo delle costruzioni e delle pigioni, come pure dei redditi reali fosse evidente da tempo.

In questo senso, sono condivisibili le parole espresse dal presidente della direzione della Banca nazionale Jean Pierre Roth, il quale, durante la recente assemblea della BNS, ha esortato le banche che si sono ritrovate coinvolte nella crisi a esaminare criticamente diversi aspetti della corporate governance, a interrogarsi sul ruolo dei loro consigli di amministrazione e a «correggere gli eccessi dei loro sistemi di remunerazione affinché non siano privilegiati i risultati di breve periodo a scapito delle performance di lunga durata». Un tema, quest'ultimo, anch'esso tutt'altro che nuovo. Quanto avvenuto sembra rilevare un atteggiamento più orientato a "tosare la pecora più che a far crescere la lana".

Sempre citando Jean Pierre Roth "impressione constatare come un problema a priori limitato a un segmento del mercato ipotecario di un unico paese abbia potuto dare origine a una crisi di dimensione globale. La mondializzazione dei mercati finanziari ne spiega solo in parte i motivi, che sono soprattutto da ricercare nella progressiva fragilizzazione delle banche internazionali negli ultimi anni, fragilizzazione conseguente alla loro ricerca sfrenata di rendimento e alla sottostima dei rischi che ne derivano".

Un sistema finanziario che vuole essere credibile e non solo ingegneria finanziaria avulsa dall'economia reale, qualche profonda riflessione deve farla. Ne va della fiducia degli investitori e dei risparmiatori, grandi o piccoli che siano, nonché dell'affidabilità del sistema bancario stesso.

La Svizzera è inoltre confrontata con un altro aspetto: una piccola nazione con istituti bancari di prima grandezza mondiale.

Non è quindi un caso se, contrariamente ad altri paesi come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna o la Germania, in Svizzera la crisi è stata affrontata senza aiuti statali diretti.

In tale contesto, la piazza finanziaria ticinese, storicamente più concentrata sulla gestione patrimoniale che non sull'investment banking, al momento sembra fortunatamente risentire solo indirettamente della crisi dei subprime.

È però palese che contraccolpi ci saranno.

Come Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia, non posso sottacere le conseguenze negative, verosimilmente consistenti, sugli utili di alcuni importanti istituti finanziari presenti in Ticino e quindi, di riflesso, sulle entrate fiscali del Cantone e dei Comuni.

Certo, la piazza finanziaria ticinese negli ultimi anni ha avuto un'ottima evoluzione e ha dimostrato di saper affrontare, con la qualità dei suoi servizi, anche le contingenze avverse, dapprima superando i contraccolpi dovuti alla crisi dei mercati finanziari a seguito degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e successivamente affrontando positivamente scudi e amnistie fiscali messi in atto in alcuni Paesi.

Il gettito fiscale delle persone giuridiche è per sua stessa natura, essendo strettamente legato all'andamento economico, estremamente volatile. Esso oscilla fra i 200 e i 300 milioni di franchi all'anno.

Le banche, a loro volta, variano di anno in anno il loro apporto: da $\frac{1}{4}$ a circa $\frac{1}{3}$ del gettito delle persone giuridiche (fra i 50 e i 100 milioni all'anno).

Gli utili provenienti da succursali di istituti bancari con sede fuori cantone contribuiscono a loro volta in misura variabile dal 40% al 65% circa al gettito dell'intero settore bancario ticinese.

Sono convinta che la nostra piazza finanziaria saprà superare anche questo momento difficile, continuando in particolare a rafforzare le competenze professionali e la qualità dei servizi offerti. L'interconnessione e la competitività dei mercati globalizzati, la crescente complessità delle normative internazionali, e, non da ultimo, la sempre latente pressione estera sul segreto bancario, richiedono servizi sempre più performanti e professionalmente corretti, una formazione sempre più elevata e un aggiornamento continuo in materia economico-finanziaria, giuridica e legislativa. È questa preparazione multidisciplinare che, abbinata all'affidabilità e ai tradizionali punti di forza del nostro sistema istituzionale, rende competitiva la piazza finanziaria elvetica e ticinese.

L'ABT, con il suo Centro di studi bancari, ha dato un importante contributo in questa direzione e la sua funzione continuerà ad essere essenziale per lo sviluppo futuro del settore.

Parallelamente, però, anche lo Stato ha investito e investe importanti risorse per promuovere condizioni quadro favorevoli allo sviluppo economico, ad esempio nel campo della formazione e della ricerca con l'USI e la SUPSI, della cui attività beneficia anche la piazza finanziaria.

Il rafforzamento del legame tra formazione, ricerca, impresa e lavoro è d'altra parte uno degli obiettivi prioritari del Consiglio di Stato per questa legislatura a sostegno della competitività del nostro territorio.

In tema di competitività del territorio, voi sapete bene che nessun Paese con delle finanze pubbliche per lungo tempo disequilibrate può essere attrattivo per l'economia e per gli investitori, perché alla fine il conto lo pagano ancora i cittadini e le imprese, in termini di minori prestazioni, anche in ambiti di base cruciali per la competitività stessa del Paese, e in termini di oneri fiscali che prima o poi si presenterebbero per saldare la fattura del debito pubblico.

Il prossimo 1. giugno i cittadini ticinesi, chiamati ad esprimersi sull'iniziativa popolare che propone sgravi fiscali lineari per persone fisiche e giuridiche, dovranno fare una scelta molto importante per il risanamento dei conti pubblici e, di conseguenza, ve lo dico molto apertamente, per l'attrattiva stessa della piazza economica ticinese.

Le finanze del Cantone non vanno bene, contrariamente a quanto i sostenitori dell'iniziativa si ostinano a far credere.

Lo dimostra il fatto che il Ticino è stato l'unico Cantone a chiudere ancora i conti in rosso lo scorso anno e ciò dopo diversi anni consecutivi di risultati negativi malgrado un periodo di forte crescita economica.

Abbiamo concretizzato, cumulando deficit su deficit, un'indesiderata politica prociclica!

Se da un lato siamo fra i primi cantoni in Svizzera per attrattiva fiscale (al terzo posto per indice globale dell'onere fiscale, al secondo posto per le persone fisiche e sotto la media svizzera per le persone giuridiche) siamo all'ultimo posto per virtuosità finanziaria ormai da tempo secondo lo studio comparato dell'IDEHAP di Losanna.

Ciò che oggi occorre è un periodo di consolidamento dei conti pubblici prima di procedere ad ulteriori miglioramenti sul fronte dell'attrattiva fiscale, già, come visto, ampiamente migliorata negli ultimi anni.

Analogo percorso peraltro seguito dagli altri cantoni.

In una decina d'anni abbiamo completamente eroso il capitale proprio del Cantone, che era di 800 milioni alla fine del 1995 ed è stato trasformato in un'eccedenza passiva di oltre 100 milioni (-112) a fine 2007.

Il Governo si è posto l'obiettivo di riequilibrare il conto di gestione corrente entro il 2011: per raggiungere questo ambizioso ma non irrealistico obiettivo sarà necessaria una manovra di rientro dell'ordine di 500 milioni di franchi in 3 anni.

Sottrarre 127 milioni all'anno al Cantone e 65 milioni ai Comuni - come propone l'iniziativa popolare in votazione il prossimo 1. giugno - significa aumentare di 380 milioni la necessità di rientro, portandola a 880 milioni di franchi in tre anni.

Per farvi un'idea il cantone ha uscite correnti influenzabili, quindi non obbligate da leggi federali o accordi intercantionali, dell'ordine di circa 2 miliardi all'anno.

Volere oggi ulteriori tagli fiscali significa quindi voler vanificare ogni tentativo di ritorno all'equilibrio finanziario; equilibrio finanziario che non è uno sfizio del Governo e del Parlamento, ma è imposto dalla Legge cantonale sulla gestione finanziaria dello Stato, oltre che dal buon senso.

Le notizie negative provenienti dal settore finanziario, alle quali accennavo prima, l'annunciato rallentamento congiunturale e la ripresa dell'inflazione dovrebbero dunque indurre a maggiore cautela nel vantare presunti "tesoretti" nascosti nei sotterranei di Palazzo delle Orsoline. Vi sono poi alcuni fattori che ritengo fondamentale precisare, considerate le fantasiose teorie e interpretazioni circolate in queste settimane, anche in ambienti non propriamente demuniti di capacità d'intendere.

Innanzitutto, per quanto riguarda l'attuale attrattiva fiscale del Ticino, dalla revisione della Legge tributaria, cioè dal 1995 in poi, il nostro Cantone si è contraddistinto per aver adottato tutta una serie di alleggerimenti fiscali. Una quantificazione prudenziale dei soli sgravi intervenuti negli ultimi 10 anni porta a una riduzione annua delle entrate per il Cantone di 227 milioni di franchi e per i Comuni di 161 milioni di franchi. Si tratta di risorse rimaste ai cittadini e alle imprese. Inoltre, dal 1 gennaio scorso, l'aliquota dell'imposta sull'utile delle persone giuridiche è stata riabbassata al 9%.

Il Ticino, come abbiamo visto, non ha quindi una carenza di attrattiva fiscale da recuperare, ma deve semmai preoccuparsi seriamente e concretamente di recuperare il terreno perso sul fronte dell'equilibrio strutturale dei conti pubblici.

Tengo poi a ribadire molto chiaramente che chi è contro l'iniziativa popolare non è contro la politica di alleggerimenti fiscali. Lo dimostra il fatto che il Governo ha inserito nel suo programma di legislatura progetti di riforma del nostro sistema fiscale e penso all'attuazione a livello cantonale della seconda riforma federale delle imprese, sempre ammesso, ovviamente, che l'iniziativa popolare non sia accolta e non precluda ogni margine di manovra.

Il Governo ha indicato nel suo programma di legislatura dello scorso anno che per ritornare all'equilibrio finanziario entro il 2011 e uscire dalla spirale dei conti deficitari, occorre agire su tre fronti:

- riequilibrare i flussi finanziari fra il Cantone e i Comuni, che negli ultimi anni si sono sviluppati a sfavore del Cantone a seguito dell'assunzione di importanti oneri per diverse decine di milioni;
- ridurre le spese annue di circa 125 milioni entro il 2011;

- aumentare le entrate per una sessantina di milioni.

Al capitolo delle entrate l'incremento va ricercato su più fronti:

- con un rafforzamento della redditività della sostanza, con particolare riferimento alle partecipazioni (AET e BancaStato);
- con l'applicazione del principio di equivalenza alle prestazioni fornite dal Cantone, cioè con l'adeguamento delle tasse causali e la loro introduzione laddove giustificato e sostenibile
- e, da ultimo, con un adeguamento delle imposte, minimizzando gli effetti negativi sull'economia e sui cittadini e senza intaccare la concorrenzialità fiscale del Ticino.

Il Governo ha già detto che non intende proporre un aumento delle aliquote dell'imposta sul reddito e sulla sostanza delle persone fisiche né tanto meno dell'imposta sull'utile e sul capitale delle persone giuridiche. Mal si comprenderebbe, altrimenti, la logica che sottende alla decisione già dello scorso anno dello stesso Governo di riportare al 9% l'aliquota dell'imposta sull'utile delle persone giuridiche.

Vi è infine un'altra leggenda che circola secondo la quale il Governo, diversamente da qualsiasi persona responsabile o da qualsiasi dirigente d'azienda responsabile, anziché adeguare le uscite alle entrate, non starebbe facendo assolutamente nulla per controllare e contenere la spesa.

Già da alcuni anni il Governo è occupato con la necessità di effettuare risparmi. Il terreno non è quindi vergine: dove si poteva più o meno facilmente ridurre e tagliare lo si è già fatto e sapete benissimo con quale dispendio di energie per trovare un minimo consenso.

Per la nuova legislatura il Governo ha invitato il Gran Consiglio a condividere l'impostazione di una manovra finanziaria imponente e ambiziosa. Ha anche chiesto esplicitamente di evitare il lancio di veti incrociati ancor prima d'iniziare il lavoro, perché è il modo migliore per non riuscire a concretizzare alcunché.

Oltre al già menzionato capitolo delle nuove entrate, che rappresenta meno del 30% della manovra complessiva, è stata elaborata tutta una serie di proposte riguardanti i seguenti ambiti delle uscite:

- analisi dei sussidi;
- selezione rigorosa dei nuovi compiti nel quadriennio;
- riesame dei compiti e delle prestazioni;
- riorganizzazioni interne e gestione delle risorse umane;
- elaborazione entro l'anno di una legge sul freno all'indebitamento, in sostituzione della legge sul freno alla spesa, considerate anche le perduranti perplessità e le conseguenti difficoltà d'accettazione di quest'ultima.

L'obiettivo - che confermo anche oggi - è quello di presentare prima dell'estate un messaggio che contenga tutta una serie di misure che interessano il quadriennio.

L'accoglimento dell'iniziativa popolare renderebbe però inattuabile un risanamento dei conti del Cantone in tempi accettabili, procrastinando ulteriormente un problema che già da tempo richiede di essere affrontato con decisione.

Per restare all'immagine del cittadino e del dirigente d'azienda responsabili, essi cercherebbero di far quadrare i conti non solo spendendo di meno, ma anche evitando di diminuire le loro entrate.

La franchezza, lo so, spesso non paga in politica, più pagante dal profilo della popolarità sarebbe senza dubbio assecondare l'accattivante proposta di minori imposte dell'iniziativa popolare e sottacere messaggi sgraditi come la necessità di occuparsi dei riequilibrio dei conti pubblici cronicamente deficitari.

Ma se si ha rispetto dei cittadini, e chi sceglie di occuparsi di politica dovrebbe essere alimentato da questo sentimento basilare in democrazia, deve, a mio avviso, non sottacere la realtà dei fatti e della situazione.

La posizione del Ticino quanto ad attrattiva fiscale è già di tutto rispetto; l'equilibrio finanziario è invece ancora ben lungi dall'essere raggiunto.

Proprio recentemente il CEO di un'importante azienda italiana, che ha deciso di realizzare nel nostro Cantone un impianto d'avanguardia per la produzione di moduli fotovoltaici, investendo 100 milioni di franchi e creando 150 posti di lavoro, in un'intervista ha dichiarato che il Ticino è sicuramente concorrenziale sul piano della fiscalità, ma che avrebbe potuto trovare Paesi ancora più attrattivi. Perché allora ha scelto il Ticino? Perché, ha risposto il dirigente aziendale, altrove *"non avremmo potuto contare su una logistica di qualità, su ottime infrastrutture, sulla presenza di importanti istituti di ricerca e sul necessario personale qualificato"*.

Il risanamento dei conti pubblici non è dunque un obiettivo contabile fine a se stesso, ma è una premessa ineludibile per poter attuare politiche di sviluppo attive e garantite tutte le condizioni quadro che favoriscono la competitività del nostro territorio dal profilo economico e sociale. Perché, ripeto e concludo, un Paese con delle finanze pubbliche deficitarie non contribuisce sicuramente a rendere attrattiva la sua piazza economica e finanziaria.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Laura Sadis

15 maggio 2008

Vale quanto pronunciato